



2 | Primo piano

Giusy Franzese

ROMA. La battaglia non è finita. Anche se oggi non ci saranno sorprese sull'esito del voto di fiducia nell'aula della Camera sul decreto lavoro (ed è sicuro che non ci saranno), le armi verranno ricaricate al Senato. Il Nuovo Centrodestra ha già pronte le casse con le munizioni e stavolta ha intenzione di usarle se il Pd non mostrerà una maggiore malleabilità. Insomma la tensione tra le forze che appoggiano il governo resta alta. Anzi altissima. Oggetto del contendere: il decreto lavoro. O meglio: le modifiche, imposte dal Pd in commissione Lavoro di Montecitorio, al testo originario del provvedimento messo a punto dal ministro Poletti.

Ieri è andato in scena l'ultimo disperato tentativo di mediazione.



Tagliola sui ministeri, 60 giorni per altri 200 milioni di risparmi

La stretta

Se la spending review non darà i risultati sperati, via ai tagli lineari per enti locali e dicasteri

Andrea Bassi

ROMA. Gli ultimi nodi sono stati sciolti ieri sera in un incontro tra Matteo Renzi e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Il decreto taglia-Irpef, nella sua forma finale, sarà pubblicato in Gazzetta Ufficiale tra oggi e domani. Molto dipenderà da quanto tempo il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, si prenderà per apporre in calce la sua firma. Ma non ci vorrà probabilmente molto tempo. Anche la temuta «bollinatura» da parte della Ragioneria Generale dello Stato sarebbe arrivata.

Se la spending review targata Ren-

zi non dovesse dare i frutti sperati si partirà con i tagli lineari ai budget di Comuni, Regioni, Province e ministeri. E proprio per quanto riguarda questi ultimi, nelle bozze finali del provvedimento, è emersa una novità. Oltre ai 700 milioni di risparmi alla voce «acquisti», le strutture ministeriali dovranno garantire altri 200 milioni di risparmi. I singoli componenti del governo avranno al massimo sessanta giorni per indicare dove caleranno le forbici, poi interverrà Palazzo Chigi. Intanto i 200 milioni saranno congelati nei bilanci dei singoli ministri. Ma in che modo potranno recuperare le risorse che il decreto impone di risparmiare?

Lo stesso decreto dà un'indicazione, non a caso l'articolo che impone i tagli è intitolato «riorganizzazione dei ministeri». E a tal fine uno dei commi prevede che per ottenere risparmi di spesa, i singoli ministeri dovranno entro il prossimo 30 giugno adottare dei



Il Quirinale Al Colle il decreto taglia-Irpef per la firma di Napolitano

L'incontro
Oggi il premier vedrà Madia per fare un primo punto sulla riforma di organizzazione dello Stato

regolamenti di organizzazione. Il provvedimento, in pratica, si aggancia ai precedenti tentativi di ridurre la spesa della macchina dello Stato centrale portati avanti prima da Renato Brunetta, che aveva imposto che ogni cinque dirigenti mandati a casa potessero essere sostituiti solo con uno nuovo: e poi alla spending review del governo Monti che aveva puntato ad una riduzione del 20% degli organici dirigenziali dei ministeri proprio attraverso i regolamenti di riorganizzazione. Quello di Renzi sembrerebbe il tentativo di riprendere in mano la questione mettendo sul tavolo la pistola dei 200 milioni di risparmi da ottenere per non far scattare i tagli lineari. «Noi vigileremo attentamente su quello che succederà e su come il governo ha intenzione di raggiungere questi obiettivi», dice Stefano Biasoli, presidente della Confedir, la confederazione sindacale che raggruppa il maggior numero di dirigenti della Pubblica am-

ministrazione. Il timore del sindacato è che si vogliano «attuare i tagli Cottarelli», in pratica aprire un primo varco alla riforma della Pubblica amministrazione che dovrebbe portare a quella «staffetta generazione» con l'uscita dal settore di 85 mila statali.

Proprio oggi Renzi incontrerà il ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia, per fare un primo punto sulla riforma. Nel cronoprogramma del premier, del resto, quello con gli statali è il prossimo appuntamento dopo il bonus Irpef di 80 euro. Una riforma che si preannuncia ad alto tasso di «sensibilità politica», come dimostra anche l'uscita dal decreto della norma che imponeva dei tetti agli stipendi anche ai dirigenti che guadagnano meno di 240 mila euro. Un tema che, tuttavia, sarà quasi sicuramente ripreso nel nuovo provvedimento al quale lavora il ministero della Pubblica amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA